A un mese dall'approvazione non sono stati pubblicati

SILENZIO DEL GOVERNO SUI DECRETI PER I POTERI ALLE REGIONI

Nessuna smentita alle voci su modifiche apportate dopo il voto del Consiglio dei ministri — La Lega per le autonomie denuncia le inadempienze governative

Il governo continua a mantenere un preoccupante silenzio sulla sorte dei decreti delegati per il trasferimento dei poteri alle Regioni; a tutt'oggi non è stata infatti fornita alcuna giustificazione sui motivi del ritardo della pubblicazione degli stessi sulla «Gazzetta ufficiale», pubblicazione cui è subordinata, come è noto, la stessa attività legislativa degli organismi regionali.

Una sollecitazione al governo per la rapida pubblicazione dei decreti, «in modo che le Regioni siano poste in grado di esercitare nella pienezza dei loro poteri tutte le competenze nelle materie che la Costituzione ha attribuito alle Regioni» è venuta dalla Lega per le autonomie e i poteri locali. La Lega ha anche denunciato il mancato rispetto, da parte del governo, dell'impegno assunto dal presidente del Consiglio dei ministri di procedere alla approvazione ed alla pubblicazione dei decreti entro il 31 dicembre '71; la Lega ha inoltre rilevato le conseguenze negative che da questo mancato rispetto possono derivare non solo per quanto riguarda il funzionamento delle nuove amministrazioni regionali, ma anche per tutto il sistema delle autonomie e per il prestigio stesso delle istituzioni democratiche

Non meno grave appare, comunque, il silenzio del governo sulla denuncia da noi fatta circa le modifiche in corso dei testi dei decreti delegati. Queste modifiche, in chiave antiregionalista, sembra siano state rese possibili dal fatto, anche esso non meno grave e singolare ,che il Consiglio dei ministri ha proceduto alla approvazione di decreti *in bianco* per la parte relativa al personale ed alla organizzazione degli uffici, per la cui definizione i decreti sono tornati ai vari ministeri competenti, dove, appunto, sarebbero state apportate quelle modifiche che finora nessuno si è sentito ufficialmente autorizzato a smentire.

Una delle modifiche, alla quale è stato dato l'avvio nella stessa seduta del Consiglio dei ministri che procedeva alla approvazione dei decreti, si sarebbe avuta per quanto riguarda il trasferimento di poteri dal ministero dei Trasporti alle Regioni. Una iniziativa del ministero avrebbe infatti sottratto alle Regioni la competenza in materia di autolinee e linee ferroviarie di carattere interregionale. A questa sottrazione il via, appunto, sarebbe stato dato dallo stesso Consiglio dei ministri che, in sede di discussione del decreto delegato per i trasporti, avrebbe escluso dal passaggio alle Regioni ogni competenza per quanto riguarda le ferrovie Calabro-lucane, perché — si è sostenuto — di carattere interregionale. Questa decisione sarebbe servita poi ad autorizzare gli organi ministeriali a modificare il decreto nel senso di sottrarre alle Regioni *qualsiasi* competenza in materia di trasporti interregionali.

Si tratta di una modifica non certamente irrilevante tenendo conto della grande estensione che in Italia ha il sistema delle autolinee e delle ferrovie in concessione. Nella sola regione Lazio sono circa 800 le autolinee, di cui circa 100 a carattere interregionale, nei cui confronti la Regione non avrebbe nessun potere di intervento, con conseguenze negative sui poteri programmatori e di coordinamento in materia di trasporti.

Quali altre modifiche sono state operate col pretesto del «coordinamento» formale dei testi dei decreti?

Se si tratta di sospetti infondati, sarebbe facile fugarli con una smentita che però non è stata fatta. L'esigenza di una chiarificazione, tra l'altro, è necessaria anche per altri motivi: nei vari rami della amministrazione statale si sta dando il via a programmi di ristrutturazione. Ma è legittima una domanda: come è possibile procedere a ristrutturazioni se, non conoscendo i testi dei decreti delegati, si ignora quali poteri e funzioni resteranno alle Regioni e quali invece agli organismi centrali?

E' chiaro che si vogliono precostituire situazioni di fatto per limitare, anche attraverso questa via, i poteri delle autonomie regionali.

Si è reso latitante

Nuovo mandato di cattura per l'agrario che uccise Cattani

E' stato rinviato a giudizio per l'assassinio del compagno sindacalista nel Modenese, alcuni giorni dopo essere stato scarcerato con una decisione inammissibile

MODENA, 7

Nuovo mandato di cattura nei confronti dell'agrario Ettore Luppi Furoni, ritenuto responsabile della uccisione del sindacalista comunista Ernesto Cattani, segretario della CdL di Campogalliano (Modena), la cui vita fu selvaggiamente stroncata nell'agosto scorso durante le lotte per il rinnovo del patto bracciantile. Il giudice istruttore del tribunale di Modena, infatti, ha emesso la propria sentenza a conclusione delle indagini condotte con istruttoria formale sulla morte del compagno Cattani.

La sentenza ritiene gli elementi raccolti a carico di Ettore Luppi Furoni tali da comportare il suo rinvio a giudizio davanti alla corte d'Assise di Modena per rispondere di omicidio preterintenzionale. Contestualmente prevede l'emissione di un nuovo mandato di cattura nei confronti del Luppi Furoni annullando la ordinanza di scarcerazione con la quale la sezione istruttoria della corte di appello di Bologna ha nei giorni scorsi accolto una istanza della difesa.

Già è stato rilevato il carattere quanto meno inopportuno della decisione di scarcerare l'agrario, intervenuta quando il giudice istruttore era in procinto di depositare la sentenza e dopo che il pubblico ministero, nell'ambito delle sue competenze, aveva già formulato la richiesta di rinvio a giudizio dell'imputato in stato di detenzione per il reato di omicidio preterintenzionale.

Questo atto appariva poi tanto più grave in quanto lo stesso procuratore generale presso la corte d'Appello aveva espresso parere contrario alla scarcerazione. Esso ha ottenuto l'effetto di rimettere temporaneamente in libertà un imputato di omicidio ma, pur ponendosi in netto contrasto, non ha potuto cancellare le risultanze alle quali era già pervenuta l'istruttoria, le quali, infatti, hanno portato ora alla sentenza di rinvio a giudizio.

Quali siano queste risultanze non è dato saperlo con certezza e precisione in quanto la sentenza è ancora vincolata al segreto istruttorio. Avendo presente l'insieme degli aspetti di maggior rilievo del procedimento processuale è, tuttavia, da ritenere che riguardino la confessione resa dallo stesso aggressore, le testimonianze raccolte, gli esiti dei sopraluoghi e delle perizie.

Per quanto riguarda la confessione è noto che all'indomani del fatto di sangue il Luppi Furoni ammise in presenza del giudice incaricato delle prime indagini, il dottor Luigi Albano, di avere inferto colpi al compagno Cattani. La posizione dell'agrario, già grave per queste ammissioni, lo divenne ancor più in presenza di deposizioni di lavoratori che furono testimoni dell'aggressione.

In particolare, un operaio ha detto e ribadito di avere visto il Luppi Furoni bloccare la «500» del compagno Cattani, trascinare fuori il sindacalista, colpirlo brutalmente e più volte al capo e allo stomaco e quindi respingerlo nell'auto. Dei sopraluoghi va ricordato soprattutto che dimostrarono e confermarono che l'intervallo di tempo intercorso dall'aggressione alla morte di Cattani fu di qualche minuto (tre sostiene la stessa difesa peraltro smentita da un teste da essa indicato)

Su questi elementi si fonda certamente la sentenza istruttoria e sugli stessi elementi è chiamata ora a pronunciarsi in sede di giudizio la Corte d'Assise. Il processo sarà celebrato prevedibilmente nel corso della prossima sessione primaverile.

Il Luppi Furoni, ricercato dalla polizia giudiziaria, si è reso latitante.

Personalità italiane all'incontro per la sicurezza europea

Diverse personalità italiane, rappresentative di varie correnti politiche nonchè di organizzazioni sindacali e sociali parteciperanno all'incontro sulla sicurezza e cooperazione europea che si svolgerà a Bruxelles dall'11 al 13 gennaio.

Tra gli altri, hanno comunicato la loro partecipazione gli onorevoli Giorgio Amendola, Luciano De Pascalis, Luigi Granelli, Lucio Luzzatto, Vittorio Orilia, la senatrice T. Carettoni, Fabrizia Baduel Glorioso della CISL, Umberto Scalia della CGIL, Walter Briganti della Lega nazionale delle cooperative.

Si recherà a Bruxelles anche una delegazione delle organizzazioni giovanili, quale portavoce della conferenza sulla sicurezza europea svoltasi a Firenze nel dicembre scorso.

Oggi alla Frattocchie

Attivo nazionale della FGCI sui problemi studenteschi

Si apre oggi all'Istituto Studi Comunisti di Frattocchie, l'attivo nazionale dei responsabili federali studenteschi della FGCI.

I lavori inizieranno alle ore 10.30 con la relazione del compagno Paolo Franchi responsabile nazionale della Commissione Studenti della FGCI e termineranno nella serata di domenica 9.

Sarà presente il compagno Giorgio Napolitano della Direzione del PCI.

Domani

Ad Alghero il congresso degli emigrati sardi

CAGLIARI, 7

Si apre domani ad Alghero il primo congresso regionale dell'emigrazione sarda, indetto dalla Regione. Ad esso prendono parte circa 200 delegati eletti dalle assemblee dei circoli di emigrati sardi nel continente ed all'estero. In preparazione del congresso di Alghero, si sono svolti i tre congressi di Berna (sugli emigrati sardi in Svizzera), di Bologna (sugli emigrati sardi nel centro nord) e di Bruxelles (sugli emigrati sardi nei paesi del MEC).

Promossa dai partiti di sinistra

Basilicata: per le riforme assise regionale unitaria

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 7.

«*Per lo sviluppo della Regione basato sul lavoro, le riforme, la democrazia*», questa la parola d'ordine dell'Assise delle forze di sinistra di Basilicata che, preparata attraverso decine e decine di affollate e combattive assemblee indette nei vari comuni, dalle amministrazioni popolari, dai partiti della sinistra, dai sindacati e dalle associazioni contadine, sarà tenuta a Potenza nei locali del cinema Ariston domenica 9 gennaio alle ore 9.

Le assemblee di base sono state promosse principalmente dalle amministrazioni comunali di sinistra poichè soltanto indicazioni certe partano dal basso, dalle assemblee elettive che rappresentano lo strumento di autogoverno più ravvicinato per le popolazioni, possono essere il punto di partenza della partecipazione, la sola che rende reale ogni discorso sulla programmazione democratica.

L'Assise che si terrà il 9 gennaio è stata preceduta da un documento firmato dalle segreterie regionali dei tre partiti della sinistra. Tale documento rappresenta la base di discussione, aperta al contributo di tutte le forze riformatrici e della iniziativa politica e di massa delle forze di sinistra.

Il PCI, il PSI, il PSIUP, si afferma nel documento, decidendo di organizzare un'Assise delle sinistre, aperta a tutte le altre forze riformatrici, hanno voluto aprire una vertenza reale delle popolazioni di Basilicata per l'occupazione, la democrazia, le riforme la emancipazione del Mezzogiorno e della Basilicata. L'Assise non sarà un convegno di studio ma la sede, per definire contenuto, forme tempi di lotta, controparti precise. Questo è il modo più giusto e meridionalista di intervenire nel dibattito sulla programmazione degli anni '70 che per le forze rinnovatrici, dovrà avere queste caratteristiche: dovrà essere la espressione di lotte di massa fondata sui valori del lavoro e della democrazia.

La relazione introduttiva del comitato sarà tenuta dal compagno Elvio Salvatore del comitato centrale del PSI, le conclusioni saranno del compagno Belgioioso e del compagno Alfredo Reichlin, rispettivamente delle direzioni del PSIUP e del PCI.

Rosario Raco

Si allarga il movimento per il rinnovamento della scuola

Castelnuovo: studenti e professori scioperano contro la repressione

Presenti all'assemblea anche operai delle fabbriche occupate, sindacalisti, dirigenti politici – Votata all'unanimità una mozione contro le denunce – Richiesta dal PCI la convocazione della Commissione P.I. della Camera

Un momento dell'assemblea al Liceo «Castelnuovo» di Roma

(*Dalla prima pagina*)

agli studenti, c'erano molti sindacalisti — i segretari provinciali dei metallurgici, edili, ferrovieri, braccianti, esponenti della C.d.L. — dirigenti del PCI, della FGCI, della CGIL-Scuola nazionale, operai delle fabbriche occupate, genitori, docenti. La discussione è stata vivacissima ed ha avuto in certi momenti accenti assai polemici. Pur nella comune ed essenziale volontà di protesta contro la repressione, sono emerse le diverse posizioni politiche fra giovani dei gruppi extra-parlamentari da una parte e studenti della FGCI, sindacalisti, operai, professori aderenti alla confederazione dall'altra. Il fatto importante però è che, nonostante l'asprezza di alcune punte del dibattito, nonostante le differenze e i contrasti che pure la manifestazione non ha rimosso, l'assemblea ha rappresentato un grande successo unitario. Essa ha dimostrato che il «Castelnuovo», che la reazione aveva scelto per «dare un esempio», è diventato sì un esempio per tutte le altre scuole, ma un esempio di movimento unitario per il rinnovamento radicale della scuola, contro la repressione, per la democrazia effettiva.

L'assemblea si è conclusa con una mozione votata alla unanimità, dopo che erano stati presentati due ordini del giorno diversi e che un operaio aveva invitato i presenti a unificare il documento finale.

L'appello unitario fatto proprio dai presenti alla fine della riunione afferma che «l'assemblea ha sottolineato l'esigenza di rafforzare nelle lotte l'unità tra operai e studenti di cui l'incontro di stamattina ha costituito un elemento importante. In questo quadro l'assemblea ha espresso l'esigenza di costruire una grande giornata di lotta». L'ordine del giorno indica tre obiettivi di lotta: «1) immediata archiviazione dei procedimenti penali a carico degli studenti e degli insegnanti del Castelnuovo e annullamento di tutti i procedimenti penali e disciplinari a carico di insegnanti, studenti, e lavoratori in lotta; 2) allontanamento dalla scuola dei provocatori fascisti e di tutti coloro che si rendono loro complici; 3) immediata apertura di un'inchiesta volta ad accertare i legami tra stampa ed organizzazioni fasciste e ben individuati ambienti della magistratura».

A questo proposito nuovi elementi accertati ieri hanno clamorosamente confermato la matrice fascista delle denunce del Castelnuovo. Il professor Pasquale Pellegrino, l'insegnante che assieme a un collega ha denunciato alla magistratura gli studenti del liceo — ritenendosi «oltraggiato» dall'accusa di «fascista» urlatagli in faccia dagli allievi, — durante l'occupazione nazista aveva 26 anni ed era tenente della guardia nazionale repubblichina di stanza ad Orvieto. Militava cioè in quel corpo che tante nefandezze compì in Italia e che anche a Orvieto è ricordato per gli arresti, le persecuzioni e le uccisioni dei partigiani.

Continuano intanto le prese di posizione di solidarietà coi professori colpiti. Le segreterie nazionali dei sindacati scuola CGIL, CISL, UIL hanno emesso un comunicato nel quale si chiede che vengano immediatamente archiviati tutti i procedimenti istruttori contro insegnanti ed allievi e che si ponga fine alle misure repressive. Dopo aver sottolineato il valore dell'unità che si è realizzata in questi giorni fra insegnanti, studenti, famiglie e lavoratori, i sindacati «annunciano, al di là delle decisioni unitarie che saranno prese nei centri più colpiti, il lancio di iniziative nazionali contro la repressione e per il rinnovamento della scuola e assicurano il patrocinio legale a tutti i denunciati, anche per andare a fondo della contraddizione tra i metodi coercitivi che si vogliono oggi riproporre e i diritti costituzionali degli studenti e degli insegnanti». Anche i professori Tortoreto e Di Leo (ambedue provveditori agli studi) hanno espresso a nome dello SNADAS (sindacato autonomo dei dipendenti amministrativi) la loro preoccupazione per la situazione, affermando: «Le malattie delle istituzioni scolastiche non si guariscono né con le pesanti ed indiscriminate punizioni disciplinari agli alunni, né con l'uso del codice penale ma soltanto con seri e urgenti interventi riformatori». A sua volta il Sindacato nazionale scuola media (SNSM) ha deplorato «lo strascico giudiziario» dei recenti avvenimenti

Intanto ieri il sostituto procuratore Paolo dell'Anno ha formalizzato l'istruttoria per i fatti del novembre scorso per i quali furono arrestati i 4 studenti del Castelnuovo. I giovani coinvolti nel procedimento giudiziario sono 23 e i reati imputati sono oltraggio, violenza privata, interruzione di pubblico servizio, danneggiamento. A sua volta, il giudice istruttore ha convocato per il 20 gennaio i presidi del «Castelnuovo» Salinari e Scirpa e la vice-preside Martelli.

Domattina alle 10 si svolgerà nella palestra del Castelnuovo un'assemblea di studenti, genitori, professori, promossa dal preside professor Scirpa.

Nella giornata di ieri intanto è stata presentata ufficialmente dal PCI la richiesta della convocazione urgente della Commissione Istruzione della Camera per discutere la situazione creata nelle scuole dalle denunce della magistratura e dai provvedimenti disciplinari.

Un altro elemento per il «dossier» sul neofascismo

Un infame documento, stilato — a nome di un sedicente «comitato nazionale della scuola» notoriamente legato al MSI — da tale professore Antonio Fede, è stato ieri reso pubblico con grande rilievo da giornali come Il Messaggero, Il Tempo, Il Secolo d'Italia. *Si tratta di una lettera che contiene gravissime e intollerabili minacce all'indirizzo dell'attuale preside del liceo* Castelnuovo *di Roma, prof. Pietro Scirpa.*

Anche lei — *ammonisce il fascista Fede, chiamando in causa il preside* — pare, a leggere certi giornali, si sia messo a pronunciare parole ermetiche, dalle quali si deduce la sua disponibilità alla comprensione nei confronti di una pseudo-contestazione... E' quindi assurdo e ridicolo tentare di capovolgere le responsabilità. Attenzione piuttosto a non costruire accuse senza fondamento; la reazione sul piano giudiziario sarebbe durissima e naturalmente i comunisti la chiamerebbero provocazione».

Bisogna chiedersi che cosa possa rendere tanto sicuro il prof. Fede. E' forse, costui, in tali rapporti con certi ambienti del Palazzo di Giustizia di Roma, da sentirsi autorizzato a preannunciare anticipatamente una «durissima reazione sul piano giudiziario», nel caso che il preside di un istituto — il quale deve essere considerato, nell'esercizio delle sue funzioni, un pubblico ufficiale — disobbedisse alle intimazioni di una organizzazione eversiva fascista?

Il Fede, nella sua lettera, aggiunge che se il prof. Scirpa dimostrasse ancora «la sua disponibilità alla comprensione» non si potrebbe «considerare più separabile la sua responsabilità da quella degli studenti», e quindi afferma che la organizzazione fascista a cui egli appartiene sarebbe tenuta ad una «doverosa assistenza nei confronti di coloro che chiedono tutela morale e fisica al comitato che ho l'onore di rappresentare».

Con ciò, il signor Fede dichiara, in altri termini, di poter disporre dei mezzi per assicurare, a chi gliela chiede, una «tutela fisica». E a quali mezzi si allude, con quelle eloquenti parole, se non, evidentemente, ad una milizia privata di parte, cioè alle squadracce di picchiatori fascisti di cui già studenti e insegnanti hanno fatto esperienza dentro e fuori le scuole romane e italiane?

Evidentemente, in seguito alle iniziative di un magistrato romano, la peggiore feccia fascista si è sentita incoraggiata e ora riaurgita dalle fogne. Ciò conferma che oggi, in Italia, qualsiasi spinta ad un blocco moderato e d'ordine inevitabilmente si incontra con il fascismo: il che significa, tra l'altro, non già restaurare l'«ordine», ma accrescere all'estremo tutte le tensioni. Il documento del signor Fede riteniamo possa trovare posto nel dossier che si sta raccogliendo presso la procura della Repubblica di Milano sulle attività neofasciste.

Ma, intanto, occorre una immediata iniziativa del governo, del ministro dell'Interno, di tutte le autorità preposte all'ordine repubblicano e antifascista, nei confronti del sedicente comitato missino della scuola e del suo esponente, prof. Fede. Non solo si deve garantire a presidi e insegnanti che non dovranno subire ulteriori ordini e intimidazioni da parte dei fascisti, ma bisogna costringere il comitato missino e il signor Fede, che lo dirige, al rispetto delle leggi repubblicane e a tirar fuori i nomi degli organizzatori e degli squadristi di quella milizia privata che — stando alle loro stesse parole — essi hanno a loro disposizione per intervenire «fisicamente» nella scuola italiana.

a. pi.

La Regione indice un incontro tra assessori all'istruzione e sindacati

La Giunta toscana condanna le misure repressive nella scuola

La solidarietà della Federazione comunista con professori, studenti e bidelli denunciati
Assemblea studentesca chiede le dimissioni del preside del terzo liceo scientifico

FIRENZE, 7.

Quando stamattina siamo andati al «III Liceo Scientifico» per parlare con i professori, i bidelli e la studentessa indiziati di reato (per alcuni di loro pare che l'accusa sia stata già formalizzata), davanti al portone della scuola abbiamo trovato numerosi agenti della «politica» in borghese che sostavano con atteggiamento chiaramente intimidatorio e provocatorio. La risposta studentesca è stata però improntata, anche stamani, dal più alto senso di responsabilità e gli studenti sono entrati subito in classe stringendosi in segno di solidarietà attorno ai denunciati.

Ugo Andreoni è uno dei custodi che è stato indiziato di reato per «abbandono collettivo di ufficio e pubblico servizio» perché «colpevole» di aver scioperato il 23 novembre. Il giorno prima dello sciopero — ci ha detto l'Andreoni — deciso dalla sezione sindacale della CGIL-Scuola, d'accordo con la segreteria del sindacato Enti locali, abbiamo avvisato sia l'assessore provinciale alla Pubblica istruzione (il personale non insegnante dei licei scientifici dipende dall'Amministrazione provinciale - n.d.r.) sia il preside, provvedendo a consegnare la sera prima dello sciopero le chiavi della scuola al portiere. Quindi, a parte ogni considerazione politica che sta alla base dell'iniziativa repressiva della magistratura nei confronti del mondo della scuola, lo sciopero presentava tutti i crismi della legalità e l'iniziativa della magistratura viene ad assumere, quindi, il carattere di un vero e proprio attacco alle libertà sindacali».

Ida Guasti, che fino a questo momento è la sola fra gli studenti ad essere stata denunciata, ha appreso la notizia con grande stupore. Evidentemente con lei si è inteso colpire una fra le punte più avanzate del movimento studentesco, essendo stata fra le più attive nelle lotte portate avanti nel novembre scorso al «III Liceo Scientifico». «La denuncia, comunque, non mi ha minimamente intimorito — ci ha detto — e continuerò assieme a tutti i miei compagni a battermi contro la linea repressiva in atto in tutte le scuole».

Ezia Penterici, titolare di lettere, su di essa gravano le accuse di interruzione di ufficio pubblico (anch'essa ha scioperato il 23 novembre) falso ideologico in atti pubblici. Ci spiega: «La denuncia di falso mi è stata notificata perché durante gli attivi io nei registri ho segnato presenti tutti quelli che partecipavano all'assemblea: penso, infatti, che gli attivi e le assemblee facciano parte della normale attività didattica della scuola».

Per il professor Arnaldo Bruni pesa l'accusa più grave: «Istigazione a delinquere» oltre a quella «di abbandono collettivo di ufficio e pubblico servizio». «L'unica mia colpa» — ci spiega — «è quella, oltre ad aver preso parte agli attivi e allo sciopero, di aver distribuito dei volantini in cui si invitava tutto il personale a scioperare».

Accuse gravi, quindi, che mettono in risalto la sferzata repressiva attuata anche a Firenze dalla Procura, spalleggiata dal preside della scuola, professor Niccolai, che già nei mesi scorsi si è distinto — come viene affermato in un comunicato delle segreterie provinciali dei sindacati scuola confederali CGIL, SINSCEL-CISL, SIM-CISL, CISL-Università e UIL — sia per aver limitato il diritto di assemblea, contraddicendo le stesse norme ministeriali a riguardo, sia non firmando la lettera che numerosi presidi inviarono in solidarietà al provveditore degli studi in occasione della sua risposta alla lettera del MSI, di cui, evidentemente, ne condivideva il contenuto.

Si allarga, intanto, la solidarietà in favore dei denunciati dello Scientifico. L'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Filippelli, dopo aver condannato — a nome della giunta — il grave atto repressivo in atto allo «Scientifico», ha convocato per martedì una riunione a cui parteciperanno gli assessori alla pubblica istruzione della Provincia e del Comune e i sindacati del settore della scuola. Una decisa condanna contro l'iniziativa della Procura è stata assunta in un documento della federazione comunista fiorentina che esprime piena solidarietà nei confronti dei denunciati. In serata ha avuto luogo, alla Casa del popolo Buonarroti, un attivo del movimento studentesco, dove sono stati chiesti il ritiro immediato delle denunce e le dimissioni del preside.

f. g.

Lo hanno deciso giudice e periti

Caso Pinelli: non si farà la prova del «manichino»

Il modello fornito dall'Alfa Romeo ritenuto assolutamente inadatto per l'esperimento - Le gigantografie confermano che la lesione è stata prodotta quando la vittima era ancora in vita, ma resta da stabilire se prima o dopo la caduta

MILANO, 7

La prova giudiziale con il «manichino», per visualizzare la caduta di un corpo che precipita da una finestra, non potrà, purtroppo, essere effettuata: l'esperimento, che avrebbe potuto fare acquisire elementi importanti sulle cause della morte di Pinelli, non si farà. A queste conclusioni sono giunti il giudice istruttore dott. Gerardo D'Ambrosio e il collegio peritale dopo l'esame del manichino messo a disposizione dall'Alfa Romeo. Come peraltro avevamo anticipato, il manichino è stato considerato assolutamente inadatto per un corretto esperimento.

E basta, del resto, ricordare, sommariamente, come esso si presenta: intanto, è alto un metro e 64 centimetri e pesa 60 chili, mentre Pinelli era alto un metro e 67 e pesava 69 chili. Portato nell'aula universitaria dell'Istituto «Gaetano Pini», dove, da mezzogiorno alle tre di oggi, si è svolta la riunione dei periti, presenti i consulenti di parte e gli avvocati difensori e di parte civile, il manichino è apparso come uno dei tanti modelli che hanno ispirato i celeberrimi quadri metafisici di De Chirico. Ricoperto di gomma color carne, indossava una maglietta di cotone a strisce orizzontali bianche e rosse, la testa completamente liscia. L'anima è di acciaio, formata da quattro costole, tutte di metallo

L'impiego di un tale manichino, specie in relazione alla distribuzione del peso del corpo (il torace e le gambe sono risultati sproporzionatamente pesanti rispetto alle altre parti), falserebbe sicuramente la dinamica della caduta. Meglio, quindi, non utilizzare un tale fantoccio. Sfortunatamente, è difficile che si possa trovare di meglio nel nostro paese. Il dott. D'Ambrosio ha letteralmente bussato a tutte le porte, ma il manichino che ha trovato ha la rigidità del legno e ha snodi grossolani, oltre al resto, per essere preso in seria considerazione. Si può dire, quindi, che l'esperimento del lancio del manichino dalla finestra del commissario Calabresi non si farà.

Uno dei periti ufficiali, il prof. Perrini, ha prospettato l'ipotesi di prendere contatto con un atleta per compiere un esperimento di salto da un ostacolo di 90 centimetri, l'altezza della ringhiera della finestra di Calabresi. La prova dovrebbe dimostrare se vi è stata, o meno, la possibilità di un tuffo. Il suo valore, tuttavia, ci sembra abbastanza limitato. Intanto, Pinelli non era un atleta, e poi le prove che il tuffo non c'è stato (la caduta è stata, infatti, a perpendicolo) sono state già acquisite nel corso dei due sopralluoghi in questura.

Nella riunione di oggi, i periti hanno esaminato anche le gigantografie della colonna vertebrale di Pinelli. E' risultato ulteriormente confermato che la lesione all'espistrofeo (la seconda vertebra cervicale) è stata prodotta quando Pinelli era ancora in vita. I periti, però, non si sono ancora pronunciati sul momento in cui si è verificata: se prima della caduta o dopo. E proprio questa, invece, è la questione di maggiore rilevanza. E' già importante che sia stata trovata la frattura che non era stata riscontrata nel corso della prima perizia, ma se si potrà dimostrare che essa è stata prodotta prima della caduta, come sembra probabile, si avrà la prova che Pinelli, nel corso dell'interrogatorio, è stato duramente percosso.

A conclusione della riunione, i periti, con l'accordo del giudice istruttore, hanno deciso di ritrovarsi il 25 gennaio per iniziare la discussione sui risultati. La fase degli accertamenti è infatti, praticamente terminata, con due sole eccezioni: l'analisi del midollo spinale, che si farà entro breve tempo: l'esperimento col ginnasta, se sarà trovata la persona idonea. E' stato superato, così, il tempo previsto dai periti per consegnare il loro rapporto al giudice istruttore. Essi, come si ricorderà, avevano chiesto tre mesi. Il periodo scadeva il 24 gennaio. Cominceranno, invece, il giorno dopo, le prime discussioni sui risultati. Sarà, quindi, chiesto un supplemento di almeno un mese e forse anche di due.

Cassazione: s'inaugura l'anno giudiziario

La cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario 1972 della Corte Suprema di Cassazione avrà luogo alle 11 di stamane nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, alla presenza del Capo dello Stato sen. Giovanni Leone.

Indiziati di reato studenti a Rimini

RIMINI, 11.

Undici studenti di Rimini sono stati indiziati di reato dalla magistratura, per un episodio avvenuto nel dicembre scorso, durante una manifestazione studentesca. Sesto Pongiluppi, di 20 anni, dirigente provinciale di un'organizzazione giovanile fascista, tentò in quella occasione di investire con la sua auto un giovane antifascista, Giovanni Edra. Gli studenti democratici accorsero in difesa del compagno, scontrandosi con alcuni fascisti

Ora la magistratura di Rimini ha indiziato di reato il Pongiluppi per tentato omicidio e lesioni personali aggravate; insieme, però, ha preso la stessa misura sia pure con imputazioni più lievi, nei confronti degli studenti di sinistra e antifascisti